

Il materiale radioattivo era sparito dal Congo dopo la caduta del dittatore Mobutu

Sequestrata barra d'uranio La mafia tentava di venderla

Il combustibile nucleare era destinato al Medioriente

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA. Una barra d'uranio, una fetta di combustibile radioattivo da vendere sul mercato mediorientale, dopo averlo acquistato sul mercato internazionale clandestino. È questo il business del terzo millennio per le organizzazioni criminali. Un'operazione miliardaria che Cosa nostra aveva deciso di condurre in porto con l'aiuto della 'ndrangheta calabrese, che aveva il compito di gestire i conti correnti cifrati in Svizzera sui quali far confluire i pagamenti, e con gli uomini della banda della Magliana che, a Roma, si occupavano della logistica, fornendo, ad esempio, i locali dove far incontrare venditori e acquirenti per esaminare la merce da trattare.

Un'organizzazione complessa che è saltata grazie all'azione della procura distrettuale antimafia di Catania che ha coordinato una complessa indagine dello Scico della Guardia di finanza. Un'inchiesta che ha anche utilizzato alcuni agenti infiltrati e ha portato all'arresto di 14 persone. Tra loro anche il personaggio di maggiore peso nell'organizzazione. Si tratta di Salvatore Tringale, un catanese di 41 anni, affiliato al clan di Nitto Santapaola, che coordinava l'intero affare e deve rispondere oltre alle accuse specifiche anche di associazione mafiosa. Insieme a lui sono state bloccate altre tredici persone, tutte accusate di traffico d'armi e materiale nucleare.

A condurre in porto l'operazione sono stati - come abbiamo detto - gli uomini dello Scico, la speciale unità anticrimine delle Fiamme Gialle. Alcuni agenti si sono presentati come emissari di un governo mediorientale e hanno aperto una trattativa per l'acquisto di nove barre d'uranio. Il contatto preliminare va a buon fine e sedici giorni dopo viene fissato un appuntamento per analizzare una campione della merce. Si tratta di una barra di uranio - quella che sarà poi sequestrata - acquistata dall'organizzazione sul mercato clandestino



La barra d'uranio sequestrata alla mafia

De Rose/Ansa

per 200 milioni, ma che può essere rivenduta a un acquirente straniero per una cifra che può far salire il prezzo a dieci o cento volte.

L'uranio era arrivato in Italia dall'ex Zaire. A quel paese era stato regolarmente venduto dalla «General Atomic» di San Diego in California, una delle grandi società specializzate nel commercio di materiale radioattivo. Ufficialmente l'uranio doveva servire ad alimentare una centrale peruse civili.

Alla caduta del dittatore Mobutu, non si sa come, le barre di uranio erano sparite per ricomparire poi mesi dopo in Europa nelle mani degli uomini di Cosa nostra.

Il 27 febbraio viene fissato l'appuntamento a Roma per esaminare il materiale. I falsi compratori si presentano in un capannone poco lontano

dalla stazione Tiburtina. L'affare sembra andare per il meglio, e dalla Svizzera arriva la notizia che è stata aperta una fidejussione bancaria per coprire il costo dell'uranio. Naturalmente anche la fidejussione faceva parte del piano delle forze dell'ordine per incastrare i trafficanti, che invece del denaro vedono spuntare pistole e distintivi. Da quel momento l'intera operazione finisce top secret. Nessuna notizia trapela all'esterno. Gli investigatori infatti per settimane sperano inutilmente di far cadere nella rete altri personaggi, ma soprattutto puntano a recuperare le altre otto barre di metallo radioattivo che mancano ancora all'appello e che restano in giro non fanno dormire certo sonni tranquilli agli apparati di intelligence, anche se il generale Mario Iannelli, responsabile dello Scico, av-

verte che non vi è alcun pericolo per la popolazione. «Le barre - dice il generale - non sono per nulla radioattive».

Più preoccupante invece la situazione che riguarda la presenza dell'uranio sul mercato clandestino. «Abbiamo elementi - dice il sostituto procuratore distrettuale Sebastiano Ardita, che ha coordinato l'intera indagine - che vi fossero altri possibili acquirenti oltre ai nostri agenti. Le indagini tecniche mostrano chiaramente riferimenti a personaggi con i quali il gruppo stava trattando parallelamente, e dal contenuto delle intercettazioni non vi sono dubbi che si trattava di persone che rappresentano interessi collettivi... Interessi di governi stranieri».

Walter Rizzo

Berlinguer presenta la nuova istruzione: via il vecchio tema

La cultura classica nella scuola dell'obbligo

Più classici per tutti, ma integrati con scienza e tecnologie. E poi le arti visive e sonore per cui l'Italia è famosa nel mondo.

ROMA. Mai giornata poteva essere più indicata, perché il ministro della Pubblica Istruzione potesse rispondere alla Confindustria e ai suoi davvero deprimenti dati sulla scolarizzazione in Italia, che certo c'è molto da cambiare, ma si sta lavorando. E soprattutto, che il giudizio complessivo è «assolutamente sbagliato». Così lo definisce Berlinguer entrando all'Accademia dei Lincei per presentare ad una folla di addetti ai lavori il documento dei «saggi», che parte dal presupposto di una scuola tutta da cambiare. Perché se Berlinguer ci tiene a ricordare che «i nostri diplomati e laureati primeggiano in Europa», ci tiene poi altrettanto ad aggiungere che «sono troppi studenti lungo la strada». Ma il ministro ha appena finito di rispondere alla Confindustria, che arriva la proclamazione di uno sciopero generale di Cgil, Cisl e Uil della scuola. Motivo: «continuano i tagli alla spesa pubblica per il settore» e questo significa per i confederati «la vanificazione pressoché certa dell'innovazione». Il ministro convoca i sindacati per il 25 marzo ed il capo della sua segreteria, Giovanni Di Fece spiega: «Non ci sono ragioni sufficienti per fare questo sciopero. Però non è escluso che sia necessario entrare nel merito per trovare un nuovo punto di sintesi accettabile anche per i sindacati».

Il ministro va avanti. E dedica insieme ai suoi «saggi» quasi tre ore a presentare il nuovo e breve documento sui saperi, stilato da sei tra i più illustri docenti universitari italiani, che hanno sintetizzato il lavoro dei precedenti quarantaquattro. Ora, il documento viene proposto alla riflessione e al dibattito a tutto il mondo della scuola. Riguarda un'ipotesi di obbligo elevato ai 16 anni e propone un nuovo impianto culturale.

Primo: essere Italia. Forse si possono riassumere così le indicazioni a «stare in Europa con una forte caratterizzazione che viene dalla cultura nazionale». E dunque, «definizione

dei saperi comuni a tutti per i primi dieci anni di scuola». Ma, avvisa Berlinguer, «non cercate in questi fogli cosa deve essere il liceo classico o altro: qui si tratta di definizione di aree disciplinari». Si tratta di «autonomia e lavoro di équipe», di «educare ad autodisciplina e autocrescita». Il ministro difende il passato della scuola italiana, «grandissima, ma sciupata dall'incapacità di crescere insieme alla società». E finalmente parla del greco, del latino, del «sapere letterario». Ricorda che l'apprendimento linguistico è stato un esercizio di memoria, analisi logica, espressione, per allevare i figli dell'élite. Che ora non si fa quasi più, né si può più fare in quel modo. Ma che bisogna legare passato e futuro. E dunque bisogna recuperare per tutti il sapere letterario e linguistico e collegarli alle arti, alla musica, alla pittura, all'immagine. «I ragazzi oggi non possono più tollerare quell'unilateralità del passato - ricorda -. Sono investiti da agenzie formative esterne: la tv e il sociale. E la scuola deve competere». Intanto, però, deve recuperare la funzione letteraria. Dunque gli studi classici verranno estesi a tutta la scuola dell'obbligo, pur non dimenticando la scienza, la geografia e le nuove tecnologie. E puntando molto sulla formazione dei docenti, che dovranno saper alleggerire i contenuti disciplinari seguendo le linee guida di alcuni traguardi irrinunciabili per tutti.

Sarà il professor Roberto Maragliano, uno dei sei «saggi», a spiegare, citando Morin che in questi giorni in Francia si sta dedicando ai saperi dei licei ed indica la cultura a cui la scuola deve educare bambini e ragazzi: «Deve essere una cultura che metta in grado di articolare, collegare, contestualizzare e se possibile globalizzare». Con una «sottolineatura» tutta italiana: «Noi - ricorda Maragliano - siamo famosi nel mondo per il nostro territorio e per le tradizioni delle arti visive e sonore. Dobbiamo imparare a conoscerci per quel che il mondo più apprezza in noi».

«Lei non sale sull'aereo» Donna perde il trapianto

Non riesce a partire in aereo in tempo utile, e perde così l'opportunità di un trapianto bipolesolare per il quale era in lista di attesa da tre anni. La vicenda di Matilde Marra, 51 anni, di Arco Felice (Napoli), è stata raccontata dal dottor Pio Bove, delegato per i trapianti d'organo del Tribunale per i diritti del malato, che ha chiesto l'apertura di una inchiesta amministrativa e penale per accertare le responsabilità della vicenda. Nel pomeriggio del 16 marzo è giunta a casa della donna una telefonata dell'ospedale Niguarda di Milano, che avvisava della disponibilità dei polmoni per il trapianto. Per effettuare l'intervento, però, la paziente avrebbe dovuto trovarsi in ospedale entro le 21, per evitare il deterioramento degli organi. I familiari della donna si sono messi in contatto con la prefettura di Napoli per organizzare un trasporto di emergenza. «Abbiamo saputo - spiega il figlio della donna - che c'erano posti liberi sul volo di linea Napoli-Milano delle 19. La prefettura però ci ha spiegato che un dirigente dello scalo di Capodichino si è opposto, non volendosi assumere la responsabilità di far salire in aereo mia madre malgrado il nostro pneumologo, Francesco De Blasio, avesse certificato che poteva affrontare il viaggio».

Winston
WORLD

SCOPRI L'AMERICA
IN MONGOLFIERA.

VIAGGI WINSTON WORLD. UN'IDEA CALEIDSCOPIO
NELLE MIGLIORI AGENZIE